

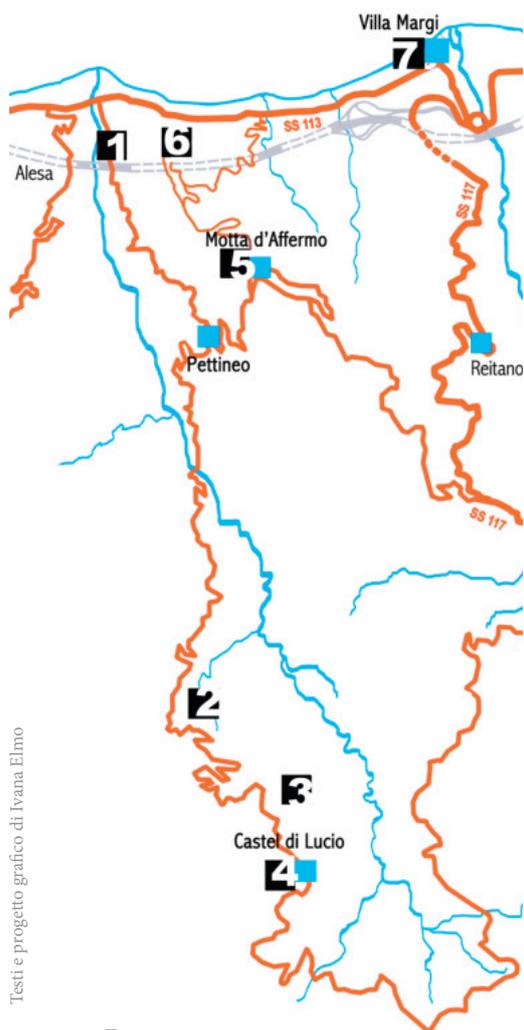
## Parco Monumentale di Fiumara d'Arte

Fiumara d'Arte è il luogo in cui la natura prodigiosa del paesaggio nebroideo incontra la dimensione estetica dell'arte d'avanguardia, per iniziativa di Antonio Presti.

Quest'ultimo, animato da sentimenti rivolti essenzialmente al riscatto delle proprie radici, innescò la conversione in museo a cielo aperto del territorio situato all'estremo confine occidentale della provincia di Messina, in prossimità della fiumara di Tusa, dove nel V sec. a. C. si era sviluppata la Chora di Halaesa. Un territorio di cui Presti è originario e in cui, dopo la morte del padre, opera per un certo periodo come imprenditore edile.

Il parco della Fiumara conta fino a oggi dieci opere, autentici land mark disseminati nel corrugato paesaggio montuoso precipite verso il mare Tirreno.

Oggetto di escursione saranno – per ovvi motivi dello sviluppo dell'itinerario in una sola giornata – le 7 sculture monumentali che insistono nei territori comunali di Tusa, Castel di Lucio, Motta d'Affermo e Reitano.



Testi e progetto grafico di Ivana Elmo

TUSA

- 1 *La materia poteva non esserci* (1986)  
di Pietro Consagra

CASTEL DI LUCIO

- 2 *Una curva gettata alle spalle del tempo* (1988)  
di Paolo Schiavocampo  
3 *Labirinto di Arianna* (1989)  
di Italo Lanfredini  
4 *Arethusa* (1989)  
di Piero Dorazio e Graziano Marini

MOTTA D'AFFERMO

- 5 *Energia mediterranea* (1989)  
di Antonio Di Palma  
6 *Piramide • 38° parallelo* (2010)  
di Mauro Staccioli

REITANO

- 7 *Monumento per un poeta morto* (1989)  
di Tano Festa



L'opera è situata sul greto del torrente Tusa, in un rapporto col paesaggio che esclude ogni forma di mimetismo, secondo l'inconfondibile cifra dell'artista. Due lame in calcestruzzo armato alte diciotto metri, accostate e perforate in un gioco di enigmatiche trasparenze, ritagliano il paesaggio lasciando prevalere ora il bianco ora il nero della pietra artificiale – chiara allusione al dualismo senza soluzione della vita, che vede compenetrarsi il bene e il male, la realtà e l'immaginazione.

La scultura si staglia su un'altura del territorio di Castel di Lucio di fronte alla fiumara, al bivio tra la strada provinciale e la trazzera che un tempo conduceva alle messi dell'entroterra. Circondata da cipri, sedili, pietre rosse e grigie integrate nella vegetazione, si attesta come "una verticalità mossa dal vento silenzioso che sale dal mare". Nel recente restauro del Parco, l'artista è intervenuto realizzando una nuova forma in acciaio corten, un "naos" che rigenera e incorpora l'originaria opera.

Realizzata in cemento armato, l'opera asseconda il pendio dolce del sito in prossimità del centro abitato di Castel di Lucio, ben visibile oggi per l'eccentrica tonalità terragna stesa in occasione del restauro del 2016. Nel concepire tale scultura, l'artista attinge alla versione più arcaica del labirinto, allestendo un unico sentiero a spirale – stretto tra muri alti quanto basta per scorgere le cime lontane dei rilievi tutt'intorno – che conduce dalla simbolica soglia al centro e, invertendo il senso del percorso, dal centro all'uscita.

L'intervento traduce il sistema lineare delle recinzioni e i parapetti dei balconi della caserma di Castel di Lucio in caleidoscopici nastri di ceramica applicata. La gamma dei blu, in dissonanza con il rosso, descrive motivi astratti riconducibili a riflessi acquei sotto la luce. La tecnica dei due autori opera qui una sintesi tra architettura e arte, recuperando quella tradizione antica del costruire che, dopo il più recente revival d'inizio secolo dell'Art Nouveau, è andata scemando.

L'opera sorge su un poggio panoramico di Motta d'Affermo aperto sulla vallata dell'Halaesa e il mare Tirreno. Il segno laconico di un'onda di venti metri per lato, realizzata in cemento tinteggiato con il blu di Klein, si contrappone alla bellezza del paesaggio, animandosi per la fruizione della gente che vi si reca facendone di volta in volta un tappeto volante, un'altana in bilico, uno scivolo...

Parzialmente sprofondata nel terreno roccioso, la Piramide in acciaio corten presenta una fessura lungo lo spigolo occidentale che rende ancora più preciso il suo collocarsi nella specificità del luogo. Come un faro introverso, testimone consapevole del ciclico e irreversibile scorrere del tempo, cattura la luce solare attraverso la fessura, registrando nel proprio ventre geometrico i riverberi luminosi dallo zenit al tramonto.

L'opera svetta lungo la spiaggia di Villa Margi, perfettamente godibile dalle case del borgo o dalla battigia, come dalla Statale 113 o dalla linea ferroviaria. La Finestra blu dalle piccole bianche nuvole è realizzata in cemento armato in un rapporto di scala titanico rispetto al prototipo in legno originario risalente al 1971. È alta venti metri e, spalancata verso l'azzurro del mare e del cielo, è ruotata verso ovest per meglio intercettare il sole della sera, coadiuvata dal nero monolite gigante che l'attraversa.